

Ancona

Il rebus ripartenza

«Centri disabili, noi figli di un dio minore»

In città ha riaperto ormai tutto ma per i diurni si continua a rimandare per una serie di pasticci burocratici: «Situazione ormai insostenibile»

di Pierfrancesco Curzi

Figli di un dio minore. Le autorità competenti, dalla Regione al Comune di Ancona, passando per l'Asur, dopo il lockdown sembrano aver dimenticato una categoria di persone, ossia i ragazzi con disabilità intellettiva. Nel Comune di Ancona sono 71 e sono seguiti da sempre da tre centri, con estrema professionalità. Tra commissioni, incontri, format, procedure e misure di sicurezza, i centri diurni di Ancona non riescono a ripartire a causa di un pantano burocratico. Le linee guida disposte dalla Regione a suo tempo, alla ripresa della Fase 2, avevano messo i 4 centri diurni di Ancona in ripartenza dal 20 giugno, ma le cose non stanno andando in quella direzione: «Il 5 giugno scorso abbiamo avuto un incontro con la dirigente dei servizi sociali del Comune di Ancona, la dottoressa Giammarchi - spiega Giorgia Sordoni del centro diurno Papa Giovanni - che ci ha inviato la modulistica da preparare per quanto riguarda i format da sottoporre poi ad una Commissione socio-sanitaria, la Uoses. Noi, come gli altri centri diurni cittadini, abbiamo rispettato la tempistica e il 12 quei progetti erano spediti, ma ad oggi la Commissione, composta anche dagli esperti di settore e dall'Asur (con il dirigente Franco Dolcini, ndr.) non ci ha fatto sapere quando si potrà realmente partire. I tempi si allungano e la situazione delle famiglie con figli o familiari a carico diventa sempre più insostenibile. Di questo passo potremo partire non prima della metà di luglio».

Esiste un caso Ancona, visto che in altre realtà comunali i centri diurni sono già partiti, in alcuni casi da settimane. In generale la Regione ha pensato a tutti: bar, ristoranti, negozi, centri estivi, parrucchiere, circoli, discoteche e via discorrendo. Dimenticandosi dei soggetti più deboli e più bisognosi di supporto, famiglie comprese che stanno vivendo un problema importante sulla loro pelle. Il 6 di luglio saranno esattamente quattro mesi che i centri diurni anconetani sono stati chiusi. Sono tre le associazioni che seguono queste persone, il centro Papa Giovanni con 27 utenti, il Sole con 20 utenti e Laboratori e Mestieri con 24 utenti. «Non succede nulla ancora, ma una volta che arriverà questo atteso via libera ci saranno altre pratiche da adottare - aggiunge la Sordoni - In particolare ognuno degli utenti e degli educatori dei nostri centri dovrà essere sottoposto a tampone e questo porterà via tempo. Di questo passo temi che non saremo in grado di riaprire i nostri centri prima della metà di luglio, ossia molto tardi».



«Si sono dimenticati dei nostri cari C'è chi ha dovuto lasciare il lavoro»

Le drammatiche testimonianze dei familiari che si appoggiavano ai vari centri «Abbiamo bisogno di aiuto perché non è facile gestire queste situazioni da soli»

«Da qualche parte questo ingranaggio deve essersi interrotto. Vorrei capire dove sta il problema perché a parole ognuno dice di aver fatto la propria parte, quindi appaiono tutti in perfetta regola, però il centro diurno continua a restare chiuso mentre altrove altri sono già attivi». Michele Cantarini è uno dei familiari di persone con disabilità intellettiva che fa parte del centro diurno Papa Giovanni di Ancona, nello specifico suo fratello. Come le altre 70 famiglie anconetane resiste e fa il possibile per andare avanti, ma il suo dubbio è legittimo: «Alla fine ce la facciamo sempre, con sacrifici, ma teniamo duro, perché la cosa più importante sono i nostri cari, nel mio caso si tratta di mio fratello - aggiunge Cantarini - Nessuno si piange addosso, non siamo abituati, ma la difficoltà è enorme. Già ad aprile avevo dato la mia disponibilità per soluzioni alternative, siamo

ormai a luglio». Il centro Papa Giovanni lo frequenta anche il figlio della signora Viviana Guzzini. Per lei il periodo del lockdown è stato molto duro: «Non era mai successo da tanti anni che mio figlio restasse così a lungo senza andare in un centro - precisa - e questi mesi sono stati difficili. Lui inoltre era molto legato alla nonna, mia madre, che è venuta a mancare proprio durante l'emergenza pandemica. Mio figlio ha 34 anni, ha un grado di disabilità molto importante e in questi mesi, anche a causa della morte della nonna, è regredito sensibilmente. Abbiamo bisogno di aiuto, io ho 66 anni e ancora riesco a gestirlo, ma

HANNO DETTO

«Io ancora riesco, ma ci sono genitori anziani che fanno fatica a resistere Datevi una mossa»

ci sono famiglie genitori anche più anziani che fanno fatica a tenere botta. L'altro giorno al telegiornale hanno detto che i centri estivi erano stati gli ultimi a partire: si sono dimenticati dei nostri figli».

Un altro centro diurno di Ancona è quello Arti e Mestieri, tra gli utenti anche la figlia di Angela Miti: «Non mi meraviglierei se qualche genitore o qualche parente decidesse di mettere in atto qualche gesto inconsulto - dice con tono preoccupato la Miti - Non è normale che sia ripartito tutto e i centri per disabili no, sono e siamo, noi e i nostri cari, sempre le persone più dimenticate. Mia figlia non è tra le più difficili, ma ci sono famiglie alle prese con casi molto più complessi da gestire. La direttrice del nostro centro mi ha assicurato di aver presentato i format e aver fatto ogni passo, ma qui si rischia di andare fino a luglio inoltrato». A causa dello stop dei centri diurni, all'inizio del



Giorgia Sordoni

marzo scorso, molte famiglie hanno dovuto rivedere anche la sfera professionale: «Io sono sola a gestire mio figlio - spiega Roberta Nisi - e per questo ho dovuto prendere una lunga aspettativa dal lavoro, altrimenti non saprei davvero come fare. So di genitori o familiari che il lavoro l'hanno perso non sapendo come gestire questa situazione, perché il bene dei nostri cari, come per me mio figlio, viene prima di qualsiasi altra cosa. Soltanto chi vive realtà così drammatiche può capire fino in fondo cosa significa restare senza centri diurni per quattro mesi».

p.cu.